

LUX IN UMBRA

DIRETTORE: BIAGIO D'ALASCIO

FRANGAR, NON FLECTAR

ANNO	10\$000
SEMESTRE	7\$000
UN NUMERO	\$200

ABBONAMENTI

SETTIMANALE NOTIZIARIO INDIPENDENTE

 Direzione Amministrazione  
 RUA MARECHAL GUILHERME  
 — Florianopolis —

ANNO I

Florianopolis 2 Giugno 1932

Numero 10

# Giuseppe Garibaldi e Anita Ribeiro Garibaldi

Un binomio che rappresenta l'alleanza di due popoli, l'avvenire radioso di due nazioni!

Oggi, ricorrendo il cinquantenario della morte dell'EROE DEI DUE MONDI,  
inchiniamoci riverenti davanti alla figura maestosa di Colui che lottò  
per la libertà e la giustizia in Italia e nel Brasile.

SCOPRIAMOCI DAVANTI ALLA MEMORIA DELL'EROE CHE TANTO PUGNÒ PER  
L'UNIFICAZIONE DELL'ITALIA!...

## GIUSEPPE GARIBALDI

Giuseppe Garibaldi nacque a Nizza Marittima il 4 Luglio del 1807 da Domenico Garibaldi e da Rosa Raimondi.

Nella sua infanzia, Garibaldi sempre si distinse per gli atti di coraggio praticati tanto che ancora oggi si racconta come Garibaldi all'età di otto anni, salvò una povera donna dall'imminente pericolo di annegarsi.

Fin dalla sua gioventù, il grande Eroe, dimostrò la sua passione per il mare. Il padre accortosi dell'indomabile aspirazione del figlio, lo conduce a bordo della propria nave, e ne prepara un grande navigatore.

Un nuovo destino vigilava il giovane Garibaldi, nel cuore del giovane sorge un possente amore per la Patria, un ideale di rendere la Patria una, e libera.

Nei vari viaggi che fece ebbe opportunità di conoscere vari gregari della «Giovine Italia» ai quali manifestò i suoi principi patriottici.

Nel 1837, Garibaldi s'incon-

tra con Mazzini a Marsiglia, e fu puell'incontro con Mazzini che decise il futuro d'Italia, le sorte della Patria.

Di accordo con Mazzini, ed altri affigliati della «Giovine Italia», Garibaldi preparò una spedizione, rivoluzionaria per marciare su Torino, ma scoperta ed evitata la Rivoluzione, per ordine di Carlo Alberto fu condannato, quale ribelle; tanto che a stento potette esiliare, recandosi alla volta del Brasile.

Giunto a Rio Grande del Sud nel 1834, conosce Livio Zambecari, italiano, esule del 21, segretario del presidente della Repubblica, ed incomincia qui, la parte più avventurosa della sua vita.

Era da poco che risiedeva in Rio Grande, quando scoppiò la rivoluzione in Brasile, Garibaldi si offerse ed accettò ben presto il comando delle forze rivoluzionarie. Lottò accanitamente, visse giornate di gloria e di dispiaceri, fu fatto prigioniero, riuscì a liberarsi dal nemico e ritorna

nuovamente a Rio Grande.

Chiamato nuovamente a far parte di una spedizione verso S. Catarina, Garibaldi, ne assunse il comando, e pronto con i compagni di mare si avventurò a bordo del «Rio Pardo». Il «Rio Pardo» navigava, lottando con grande difficoltà contro la bufera ed il mare; ma un terribile maroso capovolsse il legno, e Garibaldi riuscì con solo quattordici compagni a salvarsi, mentre altri sedici furono ingoiate dal mare. Nei pressi di Laguna i superstiti vollero riposarsi. Il giorno in cui entrarono nella città di Laguna, Garibaldi, fu accolto festosamente dal popolo catarinense, che lo salutò per la prima volta come fratello e liberatore.

A Laguna, il nostro Grande Eroe conosce Anita Ribeiro — la compagna della vita e della morte — se ne innamorò, e si unì nel sacro nodo.

Durante gli anni 1836 al 1842 Garibaldi in compagnia

della sua Anita, seguì andamento delle guerre brasiliane, combattendo valorosamente per la libertà e il progresso del popolo. Quando la calma regnava in Brasile l'Eroe fu chiamato a rocarsi nell'Uruguay a difendere quel popolo che stanco, chiedeva aiuto, per abbattere la prepotenza del governo dittatoriale di Buenos Ayres. Combatté distinguendosi sempre valorosamente, e solo dopo che gli fu incendiata la propria nave, fu costretto a rifugiarsi in Montevideo.

A Montevideo si incontra con molti italiani e li decise costituire con 800 uomini la «Legione italiana», legionari che per la prima volta vestirono la leggendaria «Camicia Rossa».

Giuseppe Garibaldi viveva lontano dalla Patria, in cuor suo soffriva, un ricordo una nostalgia... viveva per l'Italia. Le notizie che nel 1848 giunsero dall'Italia decidero il grande marinaio ad abbandonare l'A-

Continua in 6ª pagina

## La Mostra Garibaldina a Roma

( NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE )

ROMA 14 Maggio.

La Mostra Garibaldina, inaugurata dal Duce, nel palazzo delle Esposizioni a Roma, raccoglie quanto di più pregevole e significativo la epopea Garibaldina abbia lasciato della storia in retaggio della Unità d'Italia.

Tutta l'anima dell'Eroe, tutta la sua ardente passione, sembra incisa ed assorbita da ogni cimelio, talché a noi sembra che un palpito di vita animi ancora le logore divise, le scolorite camicie, che conobbero la gloria di mille battaglie.

### LE DIVISE

E' questa la sezione della Mostra che presenta un notevole interesse. Su mannequin, ingabbiati in custodie di vetro, v'è la documentata trasformazione della divisa Garibaldina a traverso i tempi delle prime Camicie Rosse dei Legionari Italiani dell'America del Sud e da quelle portate alla difesa di Roma, ricostruite entrambe, su documenti dell'epoca, dal CARAMBA, a quella grigio scura dei cacciatori delle Alpi, a quella fiammante del 1860 e via fino alla divisa dei Garibaldini dei Vosgi e a quella della eroica fiammata delle Argonne e della grande guerra, quando la divisa Garibaldina si fonde in quella dell'esercito regolare col modesto ma glorioso Grigio verde della Brigata Alpi. Se però di segno rimane solo la cravatta rossa, sotto la giubba Grigio-verde v'è intatto il cuore e l'impeto Garibaldino.

Le divise che il pubblico ammira riverente e commosso, sono appartenute ad autentici eroi come il MANARA, il BRONZETTI, il MISSORI, il NULLO, il MEDICI, fino ad arrivare, per la Brigata Alpi, alla divisa del Colonnello MENZINGER, decorato di medaglia d'oro. GIUSEPPE SIRTORI compare nella schiera, con la camicia Rossa sotto lo STIFFELIUS così, come partecipò alla spedizione dei Mille.

### I QUADRI

Indubbiamente la Mostra Garibaldina ha anche un indiscutibile valore artistico. Davanti ad innumerevoli opere d'arte qui adunate, è possibile penetrare di più nell'atmosfera Garibaldina, sentire la stessa passione, la medesima fede di quelle memorabili giornate. E vediamo così opere di Morelli di Vela, di Rosa, di Ximenes, di Macagnani, di Busco ed i gustosi pastelli inviati dal Museo di Palermo che ha voluto essere rappresentato con uno di quei cannoncini di legno che alle barricate della Gancia segnarono il preludio della spedizione dei Mille.

Il dominante è Gerolamo Induno, Pittore Lombardo, squisito interprete del Romanticismo e della passione Garibaldina, che compose molti suoi quadri nel 1849 mentre era ancora convalescente dalle venti ferite riportate nella epica difesa di Milano, durante le cinque giornate. Le opere di Induno sono state per la prima volta esposte al pubblico grazie alla liberalità del Marchese Luigi Medici del Vascello ed accanto a lui v'è tutta una schiera di maestri del pennello e di ardenti patrioti come il MODORATI, di Monza, il De ALBERTIS, il TREZZINI, lo ZUCCOLI, il PALLIZZI ed il PAGLIANO.

L'interesse artistico non è limitato ai quadri ad olio ma ad essi si aggiungono stampe e medaglie che concorrono a renderlo più vario e forse anche più accessibile

al gusto delle classi popolari. Chi percorre per caso i Luoghi delle varie tappe della epopea Garibaldina, troverà tutto un divario multicolore di vecchie stampe di sottile umorismo che costituisce tuttora la decorazione pittoresca e vivace di molte case e di molte botteghe ove la leggenda dell'Eroe dei due Mondi si congiunge alla storia vera e propria, rifulgita a traverso i racconti di qualche superstite canuto. Ma vederle qui raccolte, sapientemente scelte dal Bertarelli nella civica raccolta della stampe di Milano e dai saggi mandati dal Menghini, Conservatore del Museo di Roma, si penetra maggiormente nell'anima del popolo, nella massa, che venerava l'Eroe circondandolo quasi di leggenda divina, aspettando ed auspicando che per sua mano il fato d'Italia si compisse.

Quanto sapore in questa documentazione dell'anima popolare! L'immagine di Garibaldi vi riappare a traverso tutte le interpretazioni possibili, molte volte arbitrarie, ma sempre eroiche.

In un sala apposita è poi raccolta la stupenda collezione medagliatica di Johnson di Milano, che per l'occasione sta pure coniando la medaglia ufficiale del cinquantenario Garibaldino.

### I CIMELI

I Musei di Genova, Torino e Milano hanno mandato quanto di meglio essi custodivano; Genova fra l'altro, la bandiera della spedizione dei Mille, mentre dal Sig. Cossovič è venuta la bandiera di un reparto Garibaldino del 1866 e donna Costanza Garibaldi, vedova del Generale Ricciotti Garibaldi, ha mandato alcuni drappi delle Campagne del 1870-71 e delle Argonne. Vi notiamo poi fra i più degni di attenzione la calza e lo stivale di Garibaldi col foro della palla che lo ferì ad Aspromonte; la barella sulla quale l'Eroe fu trasportato ferito e la gruocia che egli si servì durante la convalescenza.

Accanto a questi, gelosamente custoditi, tanti altri ancora che non è possibile elencare.

### I DOCUMENTI

La sezione dei documenti è tale da suscitare la meraviglia e l'attenzione specialmente degli studiosi che possono vedere raccolti gli scritti più significativi e più nobili dell'Eroe a cominciare dalle Memorie Autobiografiche, fino agli ultimi incitamenti da lui vergati con le mani rattrappite pochi giorni prima di morire, per rivendicare all'Italia il diritto su alcune regioni. Ma anche il popolo, quello che fu sempre più vicino a Garibaldi e ne sentì tutto il fascino entrando con lui per la prima volta nella grande impresa, il popolo si ferma con compiacenza davanti ad una certa lettera di Garibaldi scritta al Barone Tecchi il giorno prima della partenza da Quarto. E' la storica lettera con la quale Garibaldi riaffermava con la volontà impareggiabile di accorrere in Sicilia, i sentimenti di devozione a Vittorio Emanuele II°.

Essa è forse il documento più storicamente prezioso della spedizione dei Mille, ed eccolo qui nella semplicità portentosa: «Direte a Sua Maestà che con me non s'adiri poiché io sarò amico suo tutta la vita. Se io le avessi partecipato il mio progetto egli non mi avrebbe permesso di eseguirlo, quindi, con mio rincrescimento ho creduto meglio tacere. Io fui contrario al movimen-

to della Sicilia, ma trovandosi alle mani quei bravi Italiani, ho pensato bene di coadiuvarli. In ogni modo assicurate Sua Maestà che l'onore Italiano rimarrà illeso. Voi poi comparirete quando stoffo di custodire tutte quelle belle del Centro. Vostro. G. Garibaldi».

Accanto a questo documento eccone un altro inviato dal R. Archivio di Stato di Napoli; registro degli atti di Governo delle due Sicilie del 1860 cioè fino alla vigilia dell'ingresso di Garibaldi che, come è noto, fu il 7 settembre. Segue l'annotazione dell'atto di protesta del Re, in data 6 settembre, che però qui non è compreso, e viene poi il primo decreto di Garibaldi, 5 settembre, dato da Castelnuovo intestato: "ITALIA E VITTORIO EMANUELE".

Con questo primo decreto l'Eroe nomina il Generale Sertori Comandante delle Esercito in assenza del Dittatore. Col secondo decreto Garibaldi conferma Liborio Romano e nomina Cosenz Ministro della Guerra. Magnifico è il decreto 14 settembre 1860 promulgante lo Statuto del Regno d'Italia, nel quale decreto Garibaldi sostituì di suo pugno alle parole: "questi Continentali domini delle due Sicilie le parole: questa Italia Meridionale".

E' straordinariamente commovente il vedere a traverso queste pagine manoscritte, il trapasso della somma dei poteri dalle mani di chi rappresentava la "negazione di Dio" a quelle di Garibaldi, Eroe Nazionale.

Chissa se Garibaldi avrà in quei giorni pensato, firmando sullo stesso registro su cui firmava il Re delle Due Sicilie, che quindici anni prima in ben altri tempi ed in ben altro clima storico, s'intende, un altro Re lo aveva condannato come "bandito di primo catalogo"! Ma era destino che il figlio appunto di quel Re e precisamente Vittorio Emanuele II° dovesse scrivere a Garibaldi nel 1860 le bellissime lettere qui raccolte alla Mostra e vibranti di un grande affetto per l'Eroe. verso il quale si indirizzava l'ammirazione di tutti, e quindi delle donne, che andavano a gara a baciargli il lombo dell'abito e a dividersi le ciocche dei suoi capelli. Gli stessi capelli biondi rossicci che Anita Garibaldi raccolse un giorno nell'America del Sud e compose in una trecciolina formandone un braccialetto che essa portò fino alla morte.

Eccolo il delicato cimelio; lo si guarda con amore, con devozione quasi e si ripensa a tutto l'affetto che legò in vita ed in morte questi due Eroi e che ebbe sempre come fine e come sublime espressione, l'amore per la Patria.

### ANITA GARIBALDI

La figura di Anita Garibaldi è pur essa gigante a fianco dell'Eroe, Forse, pagine più belle non saranno più scritte nella storia dell'umanità.

Garibaldi conobbe Anita che attingeva acqua da una fonte presso la quale voleva dissetarsi e fu attratto dal nobilissimo sguardo, dal fascino e dalla fierezza di questa bruna fanciulla che offerse con slancio il recipiente colmo.

Per un amore altrettanto divino, si rinnovava nei secoli il mito di Maddalena di Magdala.

Da allora l'amore prorompe dall'anima dei due Eroi, e le fatiche, la sconfitta, i disagi, più non pesano all'Eroe come quando annotava fra le sue memorie: «Invano cercai un volto Italiano; morti tutti; mi

## Garibaldi e la religione

Che tra Garibaldi e la religione (definita dal vecchio anticlericalismo come rivelata per distinguerla da quell'altra che non sappiamo ancora cosa sia per il semplice motivo che mai fu rivelata) non corressero buoni rapporti è notorio. Ateo però l'Eroe non era e quando nelle memorie parla commosso e timido come un fanciullo di quell'angelo di bontà che fu sua madre Rosa Raimondi, accenna all'aiuto di Dio, il quale Dio nelle memorie rivedute cambia denominazione, ma non sostanza. Ottimi rapporti correvano però tra uomini del Clero, di ordini religiosi ed il Generale talché in Lombardia — per stare a casa nostra — non erano rari i sacerdoti che avevano combattuto ai suoi ordini senza contare quel Ministro di Dio che accennando alla veste talare esclamava: «De sóra l'é negra ma de sotto l'é rosa».

Ma il tempo ha dimostrato di essere veramente quel galantuomo che è, ed anche Garibaldi di questo ne ha avvantaggiato presso il clero. Fors'anche è il ricordo della recente guerra che mutando mentalità agli italiani ha fatto rapidamente deprezzare quanto vi è di caduco in Garibaldi per far folgorare ancora di più, sul cielo della Patria, la imperitura gloria dell'Eroe.

Ecco, così, in un'ottima strenna delle famiglie cristiane «Sorriso in famiglia» pubblicata col permesso dei superiori dalla Casa editrice S. Lega Eucaristica, apparire tra storie di Santi e di Papi, di miracoli e di virtuosi esempi, il ricordo del cinquantenario della morte di Garibaldi. Segno dei nuovi tempi e fatto che solo cinque lustri fa a dir tanto, sarebbe stato inconcepibile.

E' vero che nella strenna cattolica si avverte che «onorando la memoria di Garibaldi non s'intende approvarne o peggio lodarne in tutto gli atti e la vita» ma la riserva non cancella il fatto che l'Eroe che dorme a Caprera è ormai per gli italiani, «nessuno escluso», uno dei Numi indigeti della Patria.

### Ernesto Beck & Cia.

Casa Fundada em 1859

Fazendas e Ferragens por atacado

Rua Conselheiro Mafra 60-62

FLORIANOPOLIS

sembravo solo al mondo. Io vaneggiavo e quasi mi pareva pesante quella esistenza salvata con tanta fatica,» ma tutto era più lieve, la vita sorrideva ancora, v'era il cominciamento di una nuova esistenza, una nuova forza era in lui che non temeva scoramento solo la luce di una radiosa aurora che inondava due cuori felici poteva far scrivere: «Io marciavo a cavallo con la donna del mio cuore. E che m'importava non aver altre vesti che quelle che coprivano il mio corpo e di servire una povera Repubblica che non può a nessuno dare un soldo? Io avevo una sciabola ed una carabina che portavo attraversata sul davanti della mia sella. La mia Anita era il mio tesoro, l'avvenire mi sorrideva.»

Oggi i due Eroi, divisi per da remoto fato che si compì in Romagna, su i loro cavalli di guerra, dal Gianicolo, marciano in testa alla innumerevole Legione di prodi che in ogni epoca ceddero, con lo stesso impeto, sugli insanguinati campi di battaglia, precedendo la giovinezza d'Italia sulla via della gloria e della grandezza futura.

Enzo Brajone

## LA SUBLIME MORTE DI ANITA RIBEIRO GARIBALDI — L'EROINA CATERINENSE —

A mattina del 2 Luglio quando la Commissione delle barricate comunicò ai romani che la Repubblica cedeva onorevolmente l'assedio, tutto l'esercito misto con il popolo si radunò in Piazza S. Pietro ed attese.

Ad un tratto da quella massa partì un mormorio, poi un grido e un nome risuonarono nell'aria: «Garibaldi». Contemporaneamente tra le due zampillanti e spumeggianti fontane del Bernini, un po' presso l'obelisco, un uomo si sollevò sull'onda fluttuante delle teste del popolo e dei soldati. Era l'Eroe.

Con un cenno della mano egli ottenne il silenzio e fissò un poco sulla massa di prodi reduci dal vascello e da Villa Orsini. Poi colla forza del dolore, col pugno chiuso ed alto verso il cielo, incisivamente disse:

Soldati, io non chieggo che un cuore pieno d'amore per la Patria, e vi offro fatiche, fame, sete, pericoli e morte. Chi ama l'Italia mi segua!

Applausi e grida di evviva scoppiarono da tutti i lati della piazza. La massa grigia del popolo e dei soldati ondeggiò come agitata da un vento di bufera e da essa si staccarono lunghe colonne di prodi che a stento tra la ressa si fecero largo ed andarono a circondare l'Eroe.

A sera cominciò dalla città l'esodo dei difensori; Garibaldi con, Bassi, Leggero, Ciceruacchio, Anita e la legione volontaria, mossero verso Tivoli. Nel lasciare la città eterna, tutti gli occhi dell'eroica schiera fissarono San Pietro, che con la sua cupola grigia, eretta e possente nella linea michelangiolesca, spiccava sul cielo rosso infuocato pel sole che tramontava.

Il muto addio dato da quei soldati leggendari con gli occhi, e con la labbra chiuse dall'amarrezza, fu rotto solo dalla frase accorata di Ciceruacchio. «Addio Roma mia! Ti rivedrò presto, più bella e più potente:».

Seguito da 4500 Volontari, Garibaldi marciò attraverso l'Appennino con la speranza di suscitare, con la parola e con l'esempio, la rivolta delle popolazioni. Ma queste, purtroppo non risposero tutte all'appello.

Todi, Orvieto, Castiglione Fiorentino e Macerata Feltria si sollevarono in entusiasmi ed accoglienze festose al passaggio dell'Eroe. Ma non suscitavano a scuoterli dall'avvilimento che le schiacciava.

Cercato ansiosamente dall'ira tedesca, inseguito dagli sgerri austriaci, con mille stratagemmi, Garibaldi riuscì a giungere alle porte dell'antica Repubblica neutrale di San Marino. Presso il Monte Titano, l'Eroe diede l'ordine all'esercito di sostare. La marcia forzata, l'ansia, avevano rotte le membra dei legionari, se l'insuccesso aveva creato la sfiducia nell'animo di essi; sfiniti brivaccarono. Molti dormivano, altri smanavano bisbigliando ed altri ancora si allontanavano. Allora l'Eroe, considerata la sfiducia e la stanchezza dei suoi seguaci, chiamò intorno a sé lo Stato Maggiore, Bassi Anita, Ciceruacchio, Leggero e disse:

«Amici bisogna rinunciare al tentativo; i miei soldati sono troppo stanchi. Per me non resta che Venezia. Venezia e poi morire! Spero poter giungere presto presso Manin e Orsini.»

Un'ombra di accoramento si diffuse sulla faccia degli astanti, ma nessuno proferì parola.

Sola Anita mandò un impercettibile sospiro. Segno forse di stanchezza o forse di timore per la vita del suo uomo.

«Tu Bassi — ricominciò allora Garibaldi — ti reherai come nostro ambasciatore del capitano reggente la Repubblica, per domandargli che ospiti le nostre truppe. Digli che abbiamo urgenza di entrare in terra neutrale. «Bassi partì accompagnato dalla speranza dei suoi amici. Ma nell'attesa, tutto a un tratto, verso le retroguardie garibaldine, si udirono echeggiare alcuni colpi di fucile. La massa dei legionari si levò, cor-

se si confuse gridò: «Gli austriaci!» Anita si aggrappò all'Eroe chiamando con timore: «Peppino». E l'esercito per ordine del suo Generale, irruppe come un torrente rosso nella piccola Repubblica — Garibaldi posti in libertà i suoi, con pochi seguaci si preparò alla fuga dalla terra neutrale. Bassi consigliò di lasciare Anita a San Marino; ma l'eroina, accesa in volto dall'ardore della prima giovinezza avvinghiandosi ancor più al braccio dell'Eroe disse con veemenza:

«No, morirò con lui! E seguì il manipolo nella fuga.»  
A Cesenatico, in una barca che fuggiva all'inseguimento e che lottava contro le onde furienti, adagiata fra Bassi e Leggero, Anita con l'occhio vitreo e le labbra arse dalla febbre, disse per l'ultima volta: «Coraggio».

«Si coraggio, Anita, coraggio: le venne risposto, e tutti voltandosi chinarono la testa verso la sofferente.

Solo Garibaldi, cui quell'incitamento era rivolto, non si mosse. Egli con lo sguardo fisso marosi, irrigidito, manovrando il timone sembrando concentrato a sfidare le insidie umani e del mare.

Ad un tratto, dietro le onde che si accavallavano, spuntò un albero maestro, era il nemico.

«Forza ai remi: Forza:».  
Bassi, Ciceruacchio e Leggero, al comando dato con insolita veemenza, balzarono dritti e ansiosi, e subito, quando le onde furienti si abbassarono, apparve loro un legno da guerra che velocemente si avanzava. A quella vista Ciceruacchio gettò una bestemmia. Leggero disse: E' finita; E Anita, che adagiata non vedeva, mandò con un fil di voce: «Cos' è?»

«Nulla... e zitti... e calma grida con voce piena d'ira Garibaldi ai compagni. Tutti tacquero e per un momento non si udì che lo sciacquare delle onde impetuose. Ma subito quel silenzio così propizio alla lotta, fu rotto da un rombo, da un sibilo e da un tonfo.

«Papà, papà! — esclamarono i due piccoli Ciceruacchio. Forse che siamo a terra; — gridarono i rematori.

E tutti raddoppiarono lo sforzo per tagliare le onde. Dopo qualche minuto, mentre il legno nemico si approssimava, i fuggiaschi saltarono a terra. Garibaldi afferrò Anita, la sollevò tra le braccia e gridando ai compagni «Sbandiamoci! seguito da Leggero, fuggì dicendo:» «Addio Bassi, addio Brunetti. A Venezia! Leggero girò lo sguardo intorno tese l'orecchio e poi disse:

«Non si ode nulla; riposiamoci.»  
Garibaldi discese dalle braccia Anita per prendere un po' di respiro, ma la donna, posto il piede a terra, cadde lunga e pesantemente al suolo come cosa morta. Al momento angoscioso seguì un attimo di silenzio, nel quale si udì lo schiantare di alcuni arbusti lontani.

Eccoli! avviso Leggero concitato, guardando verso la direzione da dove veniva il fruscio. Garibaldi balzò in piedi di scatto e presa nuovamente Anita fra le braccia, disse: "E' sventura! e riprese la fuga.

Leggero come per proteggere al caso i primi passi dell'Eroe, con la pistola in pugno, ristette un istante e poi riprese anche esso la corsa preepitosa.

Dopo mezz'ora circa, il piccolo gruppo affamato raggiunse la trattoria dei fratelli Ravaglia.

L'Eroe fece appena in tempo ad adagiarsi sul letto della camera ospitale Anita che questa entrò in agonia.

Garibaldi e Leggero rimasero ai lati del letto, affranti e senza parola.

In quel tragico silenzio Anita aprì gli occhi, li girò lasciando apparire soltanto il bianco della cornea, alzò un poco il braccio destro come per giungere a carezzare il volto dell'Eroe, disse tre nomi: Peppino, Menotti, Ricciotti, e spirò.

### Un importante perfezionamento per la distribuzione automatica dell'Energia Elettrica a Napoli

Napoli 25-5.

L'Azienda Elettrica cittadina ha installato uno speciale apparecchio regolante automaticamente l'illuminazione pubblica, segnalante i guasti e indicandone la località precisa.

Gli ingegneri napoletani Immirgi e Riccardi, perfezionando e riunendo in un unico apparecchio automatico sensibilissimo i vecchi sistemi di controllo della rete di distribuzione di energia elettrica, hanno realizzato un impianto che assicura il razionale impiego di gabbine di trasformazione e distribuzione, permettendo anche l'immediata localizzazione e riparazione di eventuali guasti.

L'apparecchio Immirgi — Riccardi reloga la pubblica illuminazione provvedendo all'accensione ed allo spegnimento delle lampade nelle ore notturne; Finora dopo la mezzanotte, si spegnevano le lampade in numero alterno creando zone di ombra pericolose per il traffico. Con il nuovo apparecchio tutte le lampade restano accese e soltanto diminuisce l'intensità della corrente in modo che l'illuminazione rimane uniforme sebbene attenuata.

### La sana economia italiana

ROMA, Maggio

Le relazioni annuali della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, e di grandi società italiane, hanno messo in luce una volta di più, quanto vi è di sostanzialmente sano nella nostra economia.

Perché l'Italia, — e lo ha rilevato il governatore del nostro istituto di emissione, — in ogni campo ha dimostrato e dimostra di essere pronta ad affrontare con ogni possibilità gli ostacoli che ancora ritardano il ritorno della fiducia e della serenità nel lavoro. Alle difficoltà intensamente sviluppatesi nel 1931 il nostro organismo economico «*hu opposto una prodigiosa resistenza*»; ma non è mai mancata la guida sostenitrice del Governo fascista, intervenuto spesso con provvedimenti di varia indole nei diversi campi dell'attività produttiva.

Le vaste concentrazioni operate recentemente nel campo economico ed armatoriale dimostrano le più diffuse tendenze odierne alla creazione di potenti raggruppamenti di aziende; e lo Stato, per regolare nell'interesse generale lo svolgimento della produzione, ha predisposto il disciplinamento legislativo della costituzione dei consorzi obbligatori, nei casi di riconosciuta necessità. In tal modo, sulle basi dell'ordinamento corporativo (che sempre più si afferma regolatore dell'economia nazionale imponendosi all'attenzione del mondo intero), possono razionalmente essere coordinati gli organismi di uno stesso ramo d'industria, all'intento di migliorare l'attrezzatura tecnica ed il rendimento; e di attenuare, se non eliminare per ora, gli squilibri fra la potenzialità di produzione e la capacità di assorbimento del consumo.

I rapporti fra datori e prestatori di lavoro hanno continuato a svolgersi con ordine e con disciplina, equamente consentendo, e risolvendo, le difficoltà ed i contrasti degli interessi rispettivi. Nuovi contratti a base nazionale hanno esteso ed irrobustito l'organizzazione sindacale. E si è cercato di contenere l'aumento della disoccupazione operaia mediante una più estesa applicazione, fra le maestranze impiegate, dei turni orari e giornalieri.

Nel campo bancario, che ha dato prova di sostenere con pienezza di forze le gravi ripercussioni dei nuovi aspetti della crisi, si è opportunamente corretta la struttura dei grandi organismi finanziari per liberarli da gravosi immobilizzi e farli rispondere con la necessaria elasticità ai bisogni dell'economia del Paese.

Dirittura e larga visione del Capo, disciplinata laboriosità, generosità nel sacrificio e nella mutua collaborazione del nostro popolo, hanno permesso di trarne dal pelago alla riva con sufficiente elasticità d'azione. I rimedi da noi applicati, e non solo da ieri, sono i più semplici e pertanto i più sani, e si riassumono nel trinomio: disciplina, lavoro, risparmio.

La nostra è una resistenza prevalentemente attiva, diretta a mantenere integre le fonti della produzione ed a far sì che non venga rallentato oltre certi limiti il processo di attrezzamento del Paese.

Anche il contributo portato dall'Italia all'opera di chiarificazione internazionale e di identificazione dei punti cruciali della congiuntura è che del massimo rilievo per le soluzioni che essa per la prima ha coraggiosamente additate e per il movimento di opinione pubblica internazionale così suscitato.

La valida tenuta delle nostre correnti d'esportazione, grazie agli sforzi delle clas-

si lavoratrici ed industriali, sorretta sempre dal Governo, che ha attuato una intensa e larga politica di accordi commerciali e tariffari, ha contribuito al radicale miglioramento della nostra bilancia commerciale.

Dai 6 miliardi e 430 milioni del 1929, e dai 5 miliardi e 210 milioni del 1930, siamo arrivati ad uno sbilancio di appena L. 1.580.000.000 nel 1931. E, se si tiene conto del gioco delle partite invisibili (noli, rimesse emigranti, movimento turistico), si può dedurre con legittimo compiacimento che la bilancia commerciale del nostro Paese stia quasi per raggiungere il suo equilibrio nel momento stesso in cui le situazioni delle maggiori potenze finanziarie rilevano una tendenza diametralmente opposta nel crescente aggravarsi dei loro disavanzi commerciali.

Il quasi riacquisito equilibrio della nostra bilancia commerciale è pure stato la migliore piattaforma per la saldezza della lira, la quale, grazie anche alla collaborazione degli Enti bancari disciplinatamente raccolti intorno alla loro Confederazione, ha potuto essere salvaguardata da movimenti speculativi; e poté superare splendidamente i momenti più critici della situazione internazionale, dell'autunno scorso.

Chi segue l'andamento economico dei principali Stati del mondo, osserva che anche il bilancio nazionale, relativamente a quello degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, della Germania e dell'U. R. S. S., si trova in condizioni migliori; ed è tanto forte la fiducia nella resistenza finanziaria dello Stato italiano che il pubblico, ancora diffidente, come ovunque verso i titoli industriali, è invece sempre prontissimo ad investire i propri risparmi in titoli dello Stato.

## Uno storico Caffè torinese

182 anni di vita — Da Alfieri e Foscolo a  
Mazzini e Kossuth — Il «bicerin» di  
Crispi — Mameli e Garibaldi  
ingaggiano i volontari —  
Le gradite soste  
del Principe  
Amedeo Duca d'Aosta

TORINO, Maggio

La folla che passa sotto i portici di via Po e guarda, indifferente e curiosa, le vetrine dei negozi o degli esercizi pubblici, non ha certo un'idea delle bellezze e delle memorie che spesso si racchiudono in edifici, mille e mille volte riveduti per abitudine; delle personalità, anche salite alla massima celebrità ed alla gloria, che vi sostarono; degli avvenimenti che ivi si sono svolti ed iniziati e maturati.

Chi ha mai fatto caso, per esempio, al Caffè Alfieri, a pochi passi dall'Università, od ha mai ricercato perché ha tal nome e quale storia ad esso si ricolleggi? Il pubblico lo vede da anni ed anni, lo ha sempre visto, allo stesso posto, eguale ed ordinato; nessuno ricorda d'averlo visto sorgere; i suoi clienti anche i più vecchi non hanno assistito all'inaugurazione, nè alcuno di essi l'ha mai sentita rammentare da altri.

E' eterno dunque, nel passato, questo Caffè Alfieri?

Se non eterno, certo l'Alfieri ha un'età che nessun altro a Torino può vantare, poichè è sorto nel 1750 e conta quindi ben 182 anni! Quante vicende, quanti uomini, quanta storia è passata nelle sue sale; a quali avvenimenti ha assistito, poichè tutto ciò che accadeva con intervento di pubblico, dalla Rivoluzione francese all'esilio dei Savoia e alla dominazione napoleonica dal ritorno di Vittorio Emanuele I dalla Sardegna ai moti rivoluzionari del '31, dagli entusiasmi del 1858 ai funerali di Kossuth, dalle dimostrazioni per Garibaldi al giuramento per la resistenza dopo Caporetto, tutto si svolgeva passando per via Po, centro della vita cittadina, avente agli estremi gli storici edifici del Parlamento in Palazzo Madama, del Palazzo Reale e del Teatro Regio, e l'immensa piazza Vittorio con lo sfondo trionfale della Gran Madre!

Quando Vittorio Alfieri, cacciato dalla Francia, si stabilì a Torino, divenne un assiduo del vecchio Caffè a cui poi fu dato il nome del grande trageda in memoria delle lunghe ore che vi trascorreva. Le due sale verso l'antica via Zecca, sporgenti di fronte all'Accademia militare, erano generalmente riservate agli ufficiali, istruttori ed allievi accademisti, e tra i frequentatori a leggersi i giornali, a far la partita a biliardo o a tarocchi si possono ricordare il Principe Amedeo duca d'Aosta e Pietro Toselli, caduto capitano ad Adua, e Badoglio e Giardino, per ripetere nomi gloriosi che tutti conoscono.

La sala maggiore verso i portici di via Po fu quella che vide le personalità più illustri. Vittorio Alfieri e Ugo Foscolo erano tra gli assidui: e non meno la frequentavano Federico Sclopis e Camillo Cavour, che pur quando era ministro vi passava. Leone Fortis vi scriveva anche i suoi articoli. Vi si recava Silvio Pellico, celebre per le sue tragedie prima ancora d'aver scritto le *Mie Prigioni*; e fu qui che s'incontrò la prima volta col marchese di Barole, che gli offerse la sua amicizia e poi l'ufficio di bibliotecario in casa sua. G. B. Bottero, fondatore nel 1848 della *Gazzetta del Popolo*, e Paolo Boselli ne erano assidui e vi tenevano circolo con gli amici e seguaci, poichè non v'era alcun avvenimento che non fosse commen-

tato e discusso — talora con pratiche energiche conseguenze — nelle due sale «dei politici» dell'Alfieri.

Chi ricorda la permanenza di circa tre anni in Torino, di Francesco Crispi? Giunto profugo dalla Sicilia alla fine del 1849, cercando un impiego per vivere, respinta la sua domanda d'essere assunto quale segretario comunale a Verolengo, Crispi, avvocato e deputato siciliano, fu accolto da Lorenzo Valerio quale collaboratore de *La Concordia*: non volle accettare di collaborare nel *Risorgimento* perché troppo moderato (aveva collaboratori come Cesare Balbo ed era sotto il patrocinio di Cavour) e dovette perciò vivere col magro assegno, non raggiungente sempre le lire sessanta mensili.

Altre due monumentali figure passarono nelle sale del vecchio Caffè: Giuseppe Mazzini lo frequentò specialmente nel 1853, quando si recò a Torino per qualche tempo abitando in una casa di una stradiciuola detta Sottoripa vicino ai bastioni di Porta Nuova, per essere vicino alla casa della sua grande amica Giuditta Sidolf in Piazza Bodoni. Giuseppe Garibaldi vi fu specialmente nel 1850, quando organizzava i suoi Cacciatori delle Alpi; e nelle sale del Caffè Alfieri non furono pochi i giovani che egli inserisse nelle ardimentose fila e che gli promisero per la vita e la morte la loro fedeltà. I colloqui di Garibaldi con Kossuth, staccatosi poi da Mazzini, avvenivano quasi quotidianamente all'«Alfieri» e questo nome non poteva che essere fausto agli avvenimenti politici per cui si maturava l'Italia.

Nei tempi più vicini a noi. Edmondo De Amicis con l'inseparabile generale Allason, era frequentatore ammirato dell'«Alfieri» e Corrado Corradino e Arturo Graf e Giuseppe Giacosa... e tutto il cenacolo letterario piemontese aveva qui la sua sede.

Nell'estaninet, rimasto intatto da quando aperto, oggi si raduna assidua una comitiva veneranda che da più di cinquanta e sessant'anni lo frequenta ininterrottamente: sono una dozzina di vecchi, autentici piemontesi, che, messi assieme, assommano dieci secoli di vita! Essi conservano i ricordi della nuovissima Italia, dal 1870 — e qualcuno allora era soldato e fu sulle vie di Roma — ad oggi: e se vi sedete presso di loro sentite una quantità di episodi e di aneddoti che vi fanno rivivere tutti questi anni, rievocando le più nobili figure che qui passarono lasciando esempi di nobiltà generosa e di operosità feconda: uomini politici, e ufficiali valorosi; professori d'università e studenti ricchi di promesse; spesso mantenute, poeti, ed artisti saliti in fama...

E mentre si vedono, sotto i portici, correre lietamente verso la prossima Università le frotte degli studenti, si affaccia la visione di uno, giovanissimo e pure pensoso in volto, che un giorno sedette ad un tavolo dell'«Alfieri» circondato da altri giovani che s'infiammavano alle sue parole e che giuravano di dare per l'Italia tutto quello che possedevano — e non avevano se non la giovinezza e l'ardore — seguendo ovunque: ed era il cantore dei *Fratelli d'Italia* che, in una casa poco distante, faceva musicare dal maestro Novaro il suo inno immortale.

La folla va e ritorna nei portici di via Po con la consueta indolenza: questi portici sono come il punto di convegno e il luogo fisso della passeggiata dei veri torinesi, ed

## Banco de Credito Popular e Agricola de Santa Catarina

Società Cooperativa di Responsabilità Limitata

«Sistema LUZZATTI»

RUA TRAJANO N. 16

— EDIFICIO PROPRIO —

INDIRIZZO TELEG.: «BANCREPOLA»

— FLORIANOPOLIS —

Prestiti — Sconti — Riscossioni

PRESTITI SPECIALI PER AGRICOLTORI

Si eseguono tutte le operazioni bancarie

Corrispondenti in tutti i Municipi dello Stato

Accettansi tratte per qualsiasi parte del Brasile

Depositi	{	Conto Corrente LIMITATA	6 %.
		« « PREVIO AVVISO	8 %
		« « TERMINE FISSO	10 %

Consiglio Direttivo

ARMANDO FERRAZ  
FLORENCIO TH. DA COSTA  
ANTONIO A. LEHMKUHL

## SALOMÃO STOMACHIN

Rilegatore

(Ex-Ufficiale della «Livraria do Globo» di Porto Alegre)

Specializzato in libri stampati.

Esegue con tutta perfezione e sollecitudine qualsiasi lavoro di rilegatura artistico, album di musica libri sacri ecc.

LAVORO GARANTITO — — PREZZI MODICI

— Attende chiamate a domicilio —

Trattare nella Casa «Musical» in Rua João Pinto 18

FLORIANOPOLIS

se qualcuno getta anche lo sguardo nel rinnovato «Alfieri», non pensa certo ad un passato di tanta gloriosa storia. Nè la storia ha bisogno di essere contemplata da alcuno: essa resta per se stessa, per l'avvenire, poichè vi sarà sempre chi saprà intenderla e trarne all'animo incitamenti e soddisfazioni.

G. M.

## IL BRASILE E LE FESTE GARIBALDINE

Il 2 giugno festa nazionale — Rio 25-5

Il Governo Provvisorio Brasiliano ha dimostrato il maggior interesse e la più viva simpatia per le feste cinquantenarie in onore di Garibaldi e come il Governo ed il popolo italiano hanno voluto che in questo mese siano resi i più grandi onori ai resti di Anita, il Governo del Brasile vuole associarsi alle manifestazioni italiane e partecipare largamente a quelle in Brasile.

Non potendo, data la scarsità di tempo, essere tradotta in pratica l'idea di inviare una nave da guerra a rappresentare il Brasile alle feste, il Dr. Carlo Macedo Soares, Delegato a Ginevra, rappresenterà il Brasile alle feste, unitamente agli

aviatori ed ai marinai che si trovano in Europa.

E' stato poi stabilito che il 2 giugno — anniversario della morte dell'Eroe — sia decretato il «feriadi nazionale».

Sarà nominata una Commissione Speciale affinché provveda alla collocazione di una targa commemorativa nel Caes Pharoux, luogo in cui sbarcò Garibaldi.

Fu deciso di dare tutto l'appoggio alla iniziativa italiana di erigere un monumento ad Anita Garibaldi in Santa Catharina.

Prima della commemorazione principale, il Sig. Baptista Ferreira terrà una conferenza nel salone d'onore dell'Itamaraty. Un'altra la farà il Capitano Cesare Xavier sell'azione militare garibaldina.

La grande commemorazione del 2 giugno, in Rio, conterà di una parte popolare al mattino, con sfilata di alunni delle scuole e gruppi della Scuola Navale e quella Militare nella Spiaggia del Russel e di una riunione soelne all'Itamaraty, presenti il Capo del Governo, alte autorità, corpo diplomatico ecc. ecc. in cui l'Ambasciatore Cerruti celebrerà l'eroismo di Anita e il Ministro Oswaldo Aranha parlerà di Giuseppe Garibaldi.

## Confeiteira CHIQUINHO

Grande e variato assortimento di conserve nazionali  
— e straniere —

Vini tinti e bianchi da pasto, delle migliore marche, incluso il rinomato vino di Urussanga. Eccellente qualità di bibite.

### Ristorante "CRUZEIRO DO SUL"

ricercato dall'alta società Catarinense e dai turisti

Specialità della Casa Gelati e rinfreschi

Tutte le sere concerto, con la rinomata orchestra «Freyeslebem-Barbosa» composta con i più valorosi musicisti catarinensi.

Proprietario **TEODORO FERRARI**

RUA FELIPPE SCHMIDT N. 10 - Angolo Rua Trajano  
— TELEF. AUT. 1194 —

A folhinha nos lembra sempre,  
que 4.<sup>a</sup> feira

por ser metade da semana corre com planos vantajosos a popular

«Loteria do Estado de Santa Catarina»

Conc. Cia. Integridade Fluminense  
extração às 15 horas

à Rua Conselheiro Mafra, n. 9

FLORIANOPOLIS

## ALFREDO HERTWIG

CONSTRUÇÃO CIVIL E HYDRAULICA

PLANTAS E ORÇAMENTOS

Florianopolis — RUA DEODORO N. 20

## Cooperativa Catarinense

de **MIGUEL MALTY**

Todos os generos alimenticios, de primeira qualidade, ao menores preços. Fornecedora das familias da capital.

RUA JOÃO PINTO N. 8

### FARMACIA « S. AGOSTINHO »

Farmacista J. Augusto de Farias - RUA CONSELHEIRO MAFRA-FLORIANOPOLIS

Prodotti Medicinali. — Rinomatissimi Profumi e Saponi

## FUME

Os affamados cigarros Mistura n. 1 Combinação  
Brasileira --- CARTEIRA 800 reis

Tabacaria Irmãos Caruso & Cia.

Rua 15 de Novembro 36 A.

São Paulo

Quando V. S. precisar comprar artigos de lan para homens, senhoras e crianças, procure a casa **F. Mello** que encontrará grande sortimentos.

RUA CONSELHEIRO MAFRA 15

## CASA ROMANOS

Rua Conselheiro Mafra 26 --- Florianopolis

O melhor sortimento em sedas para casacos.

Marocains, Sedas estampadas, Crepes da China,

Failles, etc. para vestidos.

Sedas leonesas em cortes.

**Preços redusidissimos.**

— Telefone aut. 228 — Caixa postal 46 —

## BRANDO & Cia.

RUA CONSELHEIRO MAFRA N- 22

Caixa Postal 21 — End. Tel. BRANDO — Telefone 135

### FLORIANOPOLIS

Ferragens, Ferro batido e esmaltado, Tintas, etc.

Oficina de caldeireiro e armazem de cobre. Folhas de flandres e outros metaes — RUA DEODORO N. 4

— Fabrica de ladrilhos de cimento —

RUA DEODORO N.6

## HECOLITE

Dentiere infrangibili — Perfetta imitazione dentiere naturali

Trasformazione di dentiere di vulcanite in hecolite.

**Attende richieste dell'interno**

Lista di prezzi a disposizione degli interessati.

Unico apparecchio esistente nello

STATO DI SANTA CATHARINA

Chirurgo Dentista

**Arnoldo Suarez Cuneo**

RUA ARCIPRESTE PAIVA 15

FLORIANOPOLIS

## Casa Peluso

V. S. incontrerà ottime scarpe a prezzi ridotti — SCARPE DI GRAN LUSSO — Esecutonsi lavori su misura

PRAÇA 15 DE NOVEMBRO N. 23

— FLORIANOPOLIS —

## MAJESTIC HOTEL

— Situato nel centro della città —

Tratamento eccellente Possiede 40 stanze, Bagni caldi e freddi

ACQUA CORRENTE IN TUTTE LE STANZE.

Florianopolis — Rua Trajano — S. Catarina

**Giuseppe Garibaldi**

*Seguito della 1ª pagina*

merica del Sud, ed in compagnia della sua Anita, con settanta legionari italiani lasciò Montevideo facendo rotta verso l'Oceano. Accolto festosamente, Garibaldi e i legionari sbarcarono a Nizza il 24 giugno. Da Nizza si recò immediatamente a Torino da Carlo Alberto a cui offrì la sua spada per la salvezza della Patria. Fu in quell'epoca che fu nominato Ministro della Guerra. Lottò a morte contro gli Austriaci; va a Roma e difende la Repubblica contro i Borbonici, i Francesi e Austriaci. Dopo l'armistizio di Villafranca, si dimette dal Governo, e a Genova preparò la leggendaria Spedizione dei Mille.

Salparono, quei mille, dallo scoglio di Quarto il 5 maggio del 1860 e l'11 maggio approdarono a Marsala. La Sicilia, la culla d'Italia attese il salvatore, l'Eroe dei due Mondi. Le compagne Garibaldine in Sicilia durarono e costarono molte vite umane, l'Eroe affrontò a petto a petto il nemico e non cedette; il glorioso esercito garibaldino vinse! Vinse perché tale era il destino!

Garibaldi con i leggendari della Spedizione dei Mille attraversò la Calabria e marciò vittoriosamente verso Napoli. Napoli, la bella stella del Mediterraneo, con lagrime di gioia, con grida di entusiasmo, tutta pavesata a tricolori, accolse, e ringraziò l'Eroe Vittorioso.

A Napoli Garibaldi si proclamò dittatore per l'Italia Meridionale. Sconfisse per sempre le truppe borboniche al Volturno.

La storia ci racconta che Garibaldi padrone dell'Italia meridionale, a Calanillo ebbe luogo lo storico incontro con Vittorio Emanuele II. Garibaldi fermò sul teatro della guerra circondato dal suo Stato Maggiore non appena vide il Re, gli fu incontro salutandolo: «saluto il Re d'Italia, è la più splendida pagina della storia d'Italia e della vita di Garibaldi».

Garibaldi eletto Deputato al Parlamento contribuì largamente per il progresso e la pace del paese. Fu buono e rese alla Patria e al mondo servizi indimenticabili tanto da meritare il nome di Cavaliere dell'Umanità.

Nell'anno 1871, già stanco, volle ritirarsi in Caprera e là visse il resto dei suoi giorni, nella prediletta sua isola, dedicandosi esclusivamente all'agricoltura.

La sera del 2 giugno del 1882, un triste messaggio, non creduto quasi, straziò tutti cuori italiani, era il messaggio della morte dell'Eroe dei due Mondi.

La funesta notizia addolorò il mondo intero.

E si seppe che in quella solitudine in Caprera si era spento il grande Eroe Italiano guardando due uccelletti, fermi gioiosi, sulla sua finestra.

E pianse il popolo per la fine di quella fede pura e santa che guidò il maggiore dei Condottieri italiani, il grande e immortale artefice della Unità Italiana.

**Biagio D'Alascio**

**La bella e indimenticabile serata patriottica commemorativa dell'entrata dell'Italia in guerra, alla Società Fratellanza Italiana**

Con la presenza di numerosissimi soci, connazionali e di egregie famiglie ebbe luogo la sera del 25 Maggio, nella splendida sede della Società Fratellanza Italiana, la commemorazione della data della dichiarazione di guerra dell'Italia alla sua, secolare nemica e il cui scopo principale fu quello di conseguire la redenzione dei figli che alla madre Patria, l'Italia, vollero congiungersi.

Presiedette la riunione il Sig. Edmundo Simone, presidente della Società che aveva ai lati i membri del Consiglio Sig. Dr. Arnaldo Suarez Cuneo segretario, e Rosato Evangelista, consigliere.

Il Sig. Simone dopo alcune parole d'occasione presentò l'oratore Sig. Biagio D'Alascio, direttore del nostro giornale, che pronunziò la conferenza ricordativa della gloriosa data storica.

Il nostro direttore, ebbe felice ispirazione ricordando episodi dell'anteguerra e dell'entusiasmo che invase tutto il territorio italiano quando fu della dichiarazione di guer-

ra all'Austria che teneva alla catena Trento e Trieste, le due gemme che mancavano al collarino della nostra patria.

L'orchestra della Fratellanza, diretta dal Prof. Pompeu intono la Marcia Reale e l'Inno Fascista «Giovinezza» al ricordo di un episodio commoventissimo.

Proseguendo, l'oratore tratteggiò l'azione di Gabriele D'Annunzio che con travolgente entusiasmo convinse i ritrosi a mettersi a fianco degli alleati e dimenticando rancori passati creò un'atmosfera di simpatia per la sorella latina, che aveva il suolo invaso dal nemico.

Ebbe parole vibranti d'entusiasmo per Benito Mussolini il grande statista di fama mondiale, che come semplice soldato combatté valorosamente nelle trincee e che con la sua penna e infiammato verbo mentenne sempre accesa la fiaccola di patriottismo nei momenti di conforto.

Descrisse l'amarezza delle ore grigie della ritirata di Caporetto con frasi rimbombanti di fede dell'eroico fante ita-

*Italiani di Florianopolis!..*

La Società Fratellanza Italiana, non venendo meno alle sue tradizioni, commemorerà questa sera il cinquantenario della morte dell'Eroe dei due mondi: Giuseppe Garibaldi.

Sotto al tricolor vessillo sociale, non dovrà mancare nessuno dei nostri connazionali per ricordare Colui che in questa generosa terra brasiliana visse in compagnia di Anita Garibaldi una delle più belle pagine della sua vita.

Società Fratellanza Italiana.

Il Presidente

*Edmundo Simone*

Il Segretario

*Arnaldo S. Cuneo*

liano, ricordò la diana della riscossa e la ritirata dell'esercito nemico.

Con un volo poetico parlò della vittoria di Vittorio Veneto e della redenzione delle regioni che ora sono legate per sempre alla madre patria e terminò il discorso, inviando un nostalgico saluto ai morti italiani per la santa e comune causa.

Un suo finale di evviva all'Italia, al vittorioso Re Soldato, e a Mussolini fu corrisposto con fragorosi applausi.

In seguito parlò anche il Sig. Angelo Pastore che si riferì ad alcuni e commoventi episodi della grande guerra da lui presentati nelle trincee; anche lui fu applauditissimo.

Ad unanimità fu deciso di chiudere la bella e commovente cerimonia inviando un telegramma a S. E. l'Ambasciatore Cerruti a Rio, salutandolo per la auspiciosa data e confermando da fede della colonia all'Italia al Re ed al Duce.

**La celebrazione del 50. anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi**

La partecipazione dei Gruppi Universitari Fascisti Roma 14-Maggio

Il Segretario del Partito e Segretario dei Gruppi Universitari fascisti ha disposto che i Gruppi Universitari fascisti partecipino alle celebrazioni del 50. anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi.

Gli Universitari fascisti, oltre che intervenire a tutte le cerimonie locali ed in modo particolare alle onoranze per il trasporto delle ceneri di Anita Garibaldi, parteciperanno, in rappresentanza di tutti i Gruppi, al pellegrinaggio nazionale a Caprera.

I Segretari Federali si serviranno pure di universitari fascisti per le commemorazioni che saranno tenute nei centri minori ed in modo particolare presso i reparti di giovani fascisti.

**CARLOS HOEPCKE S. A.**

**Secção de Machinas**

FLORIANOPOLIS — BLUMENAU — SÃO FRANCISCO — LAGUNA — LAGES

**Stock permanente de:**

Arados e grades RUD. SACK e respectivas peças

desnatadeiras e bateadeiras DIABOLO

moendas de cana — descascadores para arroz e café

— moinhos para todos os fins — prensas — pulverizadores para destruição de insetos — ma-

quinas para matar formigas e respectivo veneno

bombas de agua para todos os fins.

Grande stock de machinas para beneficiar madeira

engenhos — serras — plainas e desengrossadeiras —

tupias etc etc.

Machinas para furar ferro — serras para ferro —

machinas SHAPING — machinario em geral para of-

ficinas mechanicas

Orçamentos e catalogos à disposição dos

Snrs. Pretendentes.

**Baptista Domingues**

**Agencia Argus**

ESCRITORIO COMMERCIAL

Representações

Secção de alfaiataria dirigida por habil contra-mestre

Rua Saldanha Marinho, 24

Estado de S. Catharina — FLORIANOPOLIS